

POLITICA COME ATTO DI UMANITÀ: UNA POSSIBILE LETTURA

Fratel Michael Davide Semeraro

monaco benedettino, di formazione filosofica e teologica - Dottore in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma

Il tema che mi è stato affidato è assai intrigante: Politica come atto di umanità: una lettura possibile. Insisto sull'aggettivo <possibile>! In quanto monaco e un po' teologo cerco di apportarvi più che una riflessione una divagazione "monastica" sul tema.

La prima domanda che pongo a me stesso suona così: <Cosa ci fa un monaco tra gli infermieri e i medici?>. Una risposta possibile è che, in realtà, gli antichi monaci erano un po' medici come lo erano i sacerdoti dei vari templi dell'antichità cui spesso era adiacente un luogo terapeutico.

Se poi deve parlare di politica, questo potrebbe diventare ancora più complicato per giustificare l'apporto di un monaco. A ben pensarci un monaco benedettino come me, di politica rischia di saperne più di quanto si possa immaginare. Questo per un motivo molto banale. Il nostro Ordine, che tutti pensano sia stato fondato da San Benedetto, fu fondato dal punto di vista istituzionale da Carlo Magno. Nell'816 circa a Carlo Magno, felicemente regnante facendo per certi aspetti finta di essere cristiano per motivi di interesse politico abbastanza comprensibili, venne un'idea molto interessante: usare i monasteri del suo Impero - il Sacro Romano Impero - come una sorta di rete di comunicazione e di connessione, all'epoca non c'era internet! C'erano tanti monasteri che seguivano regole diverse, alcune volte molto diverse, che avevano stili di vita molto differenti e si occupavano di cose diverse. Così Carlo Magno chiamò un monaco -Benedetto d'Aniane - e gli chiese di adoperarsi per imporre la regola di San Benedetto a tutti i monasteri dell'Impero. Così i monasteri divennero la rete che tenne in piedi questo mondo in cui viveva gente che non si conosceva e talora non si amava affatto.

L'imposizione della Regola di San Benedetto a tutti i monasteri del Sacro Romano Impero e l'istituzione della scuola pubblica furono le due idee geniali di Carlo Magno per tenere insieme popolo di diverse etnie con costumi e sensibilità assai differenti. Si potrebbe dire che queste due intuizioni carolingiche costituiscono la base per la nascita dell'attuale Europa. Per più di un millennio anni dall'avvio di questo nuovo modo di concepire il mondo, i monaci sono stati capaci di rispondere a questa idea politica geniale di Carlo Magno. L'aspetto spirituale è stato incarnato nella storia e persino nell'economia ed è stato capace di cambiare il mondo che, nonostante tutto, è diventato migliore. La rete dei monasteri di varia grandezza si è costituita come vero fulcro politico dell'Europa dell'antichità. Nondimeno neppure per il Papa e per l'imperatore basta fare politica, la politica deve essere corretta.

Nonostante l'abitudine che noi abbiamo di pensare che l'etica sia una questione di Chiesa - qualcuno si lamenta che essa si mischia sempre nei problemi etici, prima della nascita, durante la nascita, prima ancora del concepimento e fino alla fine - il suo compito non è di occuparsi di etica, se non come espressione di un'attenzione all'umano, che chiaramente comporta anche delle scelte e delle rilevanze etiche.

L'etica non è il *proprium* della Chiesa, che, nella tradizione cristiana, è indicata dalla parola, quasi assordante, "*ethos*", dal greco, di cui, in realtà, si parla appena nei primi scritti del Nuovo Testamento. Nel Cristianesimo si usa un'altra parola che non è *ethos*, ma è *odos*. Ben prima di occuparsi di etica la Chiesa si preoccupa di tenere aperta e percorribile una *odos*, cioè una via; la sua preoccupazione-desiderio è che questa sia una via di umanizzazione che permetta cioè un incremento continuo di umanità che è l'unico criterio di compatibilità evangelica delle scelte umane.

Questo significa che si possono avere anche delle posizioni etiche molto diverse e queste possono essere più o meno compatibili con la via indicata dal Vangelo. Ho preferito usare il termine originale greco che fino alla traduzione del 2008 veniva tradotto con *dottrina* e non con *Via* (cfr At 9, 2). Non c'eravamo quasi accorti che avevamo una parola più esatta, più ampia e più capace di dare speranza e di essere condivisa da tutti. L'etica cristiana non va confusa con i valori etici filosoficamente, sociologicamente, civilmente proposti. Di fatto, si può parlare di etica cristiana come di finestra di discernimento aperto sul criterio della compatibilità in umanità.

Xavier Le Pichon¹³, un geodinamico francese ha scritto un libro che si intitola "Le radici dell'uomo", in cui si

¹³ X. Le PICHON, Alle radici dell'uomo, Messaggero, Padova 2002,

si chiede come e quando è nata la nostra umanità così come la percepiamo in termini di valori condivisi. Questo studioso, legato all'Arca fondata da Jean Vanier, scrive che la comparsa dei mammiferi (siamo noi!), è frutto di un salto di qualità dagli esseri invertebrati ai mammiferi. La comparsa dei mammiferi si colloca in realtà prestissimo nella storia della conquista dei continenti da parte degli esseri viventi che migrano dall'acqua alla terraferma. Noi portiamo tutti la memoria di essere nati nell'acqua e non è un caso che le mamme chiamino il loro bambino pesciolino. Come sempre le mamme hanno ragione perché siamo tutti stati come dei pesci nel seno di mia madre. Sempre secondo questo studioso tra i 300 e 200 milioni di anni fa alcuni rettili svilupparono progressivamente caratteri mammari sempre più chiari.

A differenza dei pesci che scelgono la via della sovrabbondanza producendo tante uova contando sulla sopravvivenza di una parte, i mammiferi fanno la scelta contraria: produrre pochi piccoli. In una parola i mammiferi decidono di fare meno figli, ma di occuparsene di più. Da quel momento una novità importantissima appare nella società animale: questa società si organizza attorno ai piccini. Per questo si investe una grande energia per proteggerli, educarli e permettere loro di raggiungere l'età adulta, non più per selezione naturale, ma attraverso la cura e la dedizione. Siamo di fronte ad un grande cambiamento: si passa dalla natura alla cultura e questa novità è tanto più importante in quanto la coppia fa meno figli e il periodo di crescita fino all'età adulta è molto più lungo. Siamo tutti nati immaturi o prematuri perché un piccolo uomo è ben più prematuro di tutti gli altri piccoli di animali: se nessuno si occupa di un neonato non può sopravvivere. È come se la natura facesse sempre di più un passo indietro nella linea della quantità per fare un passo avanti nella linea della qualità di umanità che si organizza, come ricorda Xavier Le Pichon attorno al <polo della piccolezza>.

Alla luce di ciò che andiamo dicendo possiamo dunque affermare che un *ethos*, evangelicamente compatibile, in un lavoro come il vostro deve mettere in moto tutta una serie di processi per rispondere ai vari bisogni della persona nella concretezza della sua fragilità. Tutti ci ammaliamo, prima o poi, è abbiamo o avremo bisogno di qualcuno che si prenda cura di noi. Penso che questo "polo della piccolezza" non sia una nota dottrinale, ma un modo di stare al mondo volgendo lo sguardo più verso il basso dei bisogni che non verso l'alto delle illusioni di onnipotenza.

Mi piace a questo punto citare grande politico cattolico, Giuseppe Dossetti che scriveva: <Io non dico che ci sia un'incompatibilità assoluta tra la fede cristiana, vissuta con impegno e con lealtà, e la fede e l'impegno politico; non dico che ci sia un'incompatibilità a priori. Sono convinto di questo ma anche sono convinto che ci sono mille e una ragione di cautela e di condizioni difficilissime>. Prendiamo ciò che dice Le Pichon parlando di "polo della piccolezza", come elemento fondamentale non della politica, ma di una più ampia umanizzazione possibile di cui fa parte anche la politica. Questo processo di umanizzazione si deve tradurre in scelte concrete anche in campo politico, ma senza dimenticare ingenuamente che questa sia un'operazione facile. Bisogna avere coscienza di quanto la politica sia importante e di quanto sia impegnativa e difficile. Assistiamo ai nostri giorni ad una sorta di perdita della memoria di quanto sia difficile fare il politico.

Basta leggere Platone per rendersi conto di quanto non sia possibile cedere all'ingenuità né tantomeno alla superficialità nel servizio di un serio impegno politico. La politica è un'arte, perché c'è un elemento di coinvolgimento, di discernimento personale senza il quale certi mestieri non si possono fare. Condivido con voi anche una citazione di Papa Francesco che pone una seria domanda: <Io cattolico, io uomo, donna impegnato desideroso di fare la mia parte, guardo dal balcone? No, non si può guardare dal balcone>, e continua: <dai il meglio se il Signore ti chiama con quella vocazione e vai lì e fai politica, ti farà soffrire forse, ti farà peccare, ma il Signore è con te, chiedi perdono e vai avanti ma non lasciamo che questa cultura dello scarto ci scarti tutti>. Lo stesso papa Francesco aggiunge <non dimenticare quanto dice il beato Paolo VI: la politica è una delle forme più alte della Carità dell'umanità; piuttosto peccare, sbagliare, riconoscere lo sbaglio e andare avanti; meglio piuttosto che mettersi in pantofole sul balcone>.

Se voi vi mettete in pantofole sul balcone, qualcuno si mette all'opera al vostro posto! Se da parte nostra dimissioniamo dall'impegno della politica, ci sarà qualcun altro che approfitterà di questo vuoto per perseguire i propri interessi. Non impegnarsi in prima persona permette ad altri di approfittare di questo vuoto. Siamo di fronte ad una doppia responsabilità: la dimissione e la complicità.

A me stesso e a voi dico infine: <Come non sottrarsi a questa sorta di lotta per una umanizzazione non solo possibile ma desiderabile e condivisa?>. Bisogna diventare persone scaltre, lo dice Gesù anche nel Vangelo

(cfr. Lc 16, 1-8) con una parabola di un tale padrone che vuole licenziare l'amministratore perché imbroglione; costui comincia a chiamare tutti i debitori del padrone e cerca di far loro piacere; in tal modo, dice, ci sarà almeno qualcuno che quando avrò bisogno mi accoglierà. Alla fine della parabola Gesù dice: <Quel padrone lodò l'amministratore disonesto perché aveva agito con scaltrezza>. E aggiunge: <I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce>.

Il messaggio è chiaro: nel compiere il bene bisogna essere scaltri. Il nemico numero uno del dovere politico di ogni cittadino e del risvolto politico di ogni vita umanamente integra, è l'ingenuità. La virtù politica per eccellenza dovrebbe essere l'accortezza. Bisogna discernere continuamente il giusto equilibrio tra valori, fini e mezzi. Non bisogna dimenticare che in alcune situazioni concrete, per esempio accanto al letto di un ammalato, o per quanto mi riguarda quando ascolto una persona, nessuno può fare al mio posto ciò che è richiesto a me personalmente con tutti i rischi e gli imprevisti di ogni azione concreta. Anche quando qualcuno può o deve fare al mio posto qualcosa, questo non mi assolve dal dovere di produrre e di condividere tutte le informazioni che ho, perché chi dovesse farlo al mio posto possa farlo bene. Questo ci rende umanamente affidabili.